

stati vegetativi

Il 9 febbraio, Giornata
per malati e famiglie 2

Francia

Cestinata l'eutanasia 3
Meglio le cure palliative

prematuro

Quelle vite fragili 4
Una Carta le tutela

www.avvenireonline.it/vita

La «cultura della seduzione»
inganno per le coscienze

Una dilagante «cultura della seduzione», come ha detto il cardinale Bagnasco nella prolusione di lunedì al Consiglio Cei, sta persuadendo l'opinione pubblica che «tutto è a portata di mano, basta prenderlo»: ma questa «libertà presuntuosa» dà luogo a un vero «autoinganno» del quale i giovani sono le prime vittime. Illusi che ogni desiderio sia elevabile a diritto, ben presto capiscono amaramente che non è così. Intanto però l'idea distorta di una libertà potenzialmente illimitata, che nessuna etica potrebbe più circoscrivere, si sedimenta fino a diventare consapevolezza diffusa. Si tratta di un nodo culturale oggi nevralgico ma pressoché censurato, che sulle grandi questioni della bioetica trova la sua esemplificazione più eloquente. Sulle scelte d'inizio e fine vita è urgente ricostruire una capacità di percezione e di giudizio. A partire da una conoscenza affidabile della realtà.

Educazione & bioetica, sfida doppia

di Paola Ricci Sindoni

Uno dei sintomi più inquietanti dello spaesamento del nostro tempo riguarda la diffusa povertà del linguaggio, vera sindrome di Babele, dove ogni parola, smarrito il suo senso, rincorre significati ambigui che non le appartengono. Il termine «libertà» partecipa in pieno a questa usurpazione semantica e viene facilmente scambiata e confusa con altre parole di significato diverso, come «autonomia» e «autodeterminazione». Basta sentire, specie in ambito bioetico, gli intellettuali laicisti, che bene sposano questa indebita sovrapposizione: libertà significa conquista della propria autonomia e scelta di autodeterminarsi da parte del soggetto. Nascono da qui le sconfortanti conseguenze: l'aborto, ad esempio, è un atto di libertà da parte della donna, dunque di autonomia, dunque di autodeterminazione. O, detto in altri termini, opzione individuale e scelta privata, quasi che il sogno postmoderno ci consegnino ormai il mondo come somma di tante solitudini che, singolarmente compiono atti, indipendentemente da quanti vivono intorno.



Un malinteso concetto di libertà esteso a «tutto ciò che voglio», le scelte private erette a diritti, la confusione tra i credenti, le domande dei giovani: ecco perché i temi della vita umana sono diventati terreno prioritario di una grande «emergenza»

Non è quanto vanno predicando i tanti Soloni del relativismo? Quelli che raccolgono in pieno l'idea che ognuno ha il diritto di fare ciò che vuole, scegliendo di volta in volta ciò che «vale» per lui, senza ulteriori condizionamenti nei confronti degli altri. Espressione compiuta del liberismo ideologico ed economico, il relativismo valoriale attraversa ormai ogni sfera dell'etica, l'ambito in cui le scelte individuali - autonome, dunque libere da ingerenze esterne - abbracciano tutte le sfere vitali, dall'inizio alla fine. Il bene perciò si identifica con la scelta giusta per me, la verità sta nella capacità di vivere autonomamente sino alla completa autodeterminazione di sé. Anche i credenti, immersi in questa atmosfera, sembrano impotenti di fronte a una simile deriva, che finiscono per accettare come ineluttabile, specie quando premono le obiezioni laiciste, che reclamano a gran voce, in nome del mondo pluralista, spazio illimitato per atti di libertà illimitati. Ma è proprio questo nostro mondo a ricordarci che siamo immersi in molti condizionamenti che ci limitano, non solo a causa dell'interdipendenza della globalizzazione - tanto per fare un esempio

box
Iniziativa parlamentare
per liberare Oscar Biscet

È annunciata per oggi la presentazione alla Camera di un'interpellanza urgente al ministro degli Esteri promossa dal deputato della Lega Nord Massimo Polledri e sottoscritta da 37 parlamentari di tutti gli schieramenti perché l'Italia compia i passi necessari per la liberazione del medico cubano Oscar Elias Biscet, detenuto nelle carceri dell'Avana per la sua contrarietà pubblica ad aborto ed eutanasia. L'iniziativa, appoggiata e rilanciata da Scienza & Vita Pontremoli, cade significativamente nel Giorno della Memoria dedicato al ricordo della Shoah. Di quell'immane tragedia, ricorda il presidente dell'associazione Cristian Ricci, sono parte integrante anche «leggi ingiuste» che consentivano «pratiche ed esperimenti inumani» ai quali si prestarono o furono obbligati numerosi medici. L'interpellanza chiede oggi «di sostenere e aiutare chi sta soffrendo le pene dei gulag per la libertà di opporsi a ciò che è contrario alla propria coscienza, perché ritiene che "il far morire" non possa mai essere considerato una cura medica».



Oscar Elias Biscet

-, ma anche della nostra stessa costituzione umana che ci rende liberi di realizzarci all'interno del contesto in cui viviamo: siamo figli di certi genitori e non di altri, viviamo in una determinata città, incontriamo persone che dividono con noi quella porzione di

mondo.

La libertà, in altri termini, non è sinonimo di autonomia, dal momento che le nostre scelte dovrebbero essere il frutto di un equilibrio fra condizionamenti, valori, con cui confrontarsi, al di là del nostro immediato desiderio, ed anche riconoscimento della presenza di altri, che inevitabilmente vengono investiti dalle nostre azioni. Insomma ogni atto di libertà è come una parte della vita che condividiamo con quanti ci vivono accanto, è una ricchezza che appartiene a tutti. In questo senso ci si (auto)determina, ma nel significato ampio di realizzazione di sé, alla luce del bene che ci nutre.

Nell'universo della fede cristiana la vita è una preoccupazione e un compito solo quando la si condivide con Dio, così che la libertà si intreccia con l'interesse del Maestro per le cose del mondo. È dunque dono del Creatore alla sua creatura, il cui scopo è di cercare quel bene che dice come nessuno sia nato per caso e che compito speciale per ciascuno è realizzare in pieno la verità che incontra. Dentro questo scenario il credente impara che non è mai solo, non soltanto perché si affida a Dio, ma si scopre compagno e fratello di quanti condividono con lui l'avventura umana nel mondo.

Senza la chiara percezione di questo «essere-con», che ci fa essere «noi», è difficile reimpostare le questioni più urgenti della bioetica, come quelle più ampie del vivere sociale quotidiano. Non c'è altra strada per entrare in comunicazione con i giovani, se non quella della formazione e della testimonianza ed è quest'ultima a dare valore alla prima: si educa solo se si è credibili, se si accetta di confrontarsi a viso aperto con le esperienze difficili e dolorose di chi ci sta accanto ed è afflitto, molto spesso, dalla malattia della solitudine. È quanto ci indica il cardinale Bagnasco nella prolusione di lunedì scorso: l'emergenza educativa è «la» questione che abbiamo di fronte e dalla quale non possiamo prescindere. Anche quando lo scoramento ci avvolge e l'oscurità sembra prendere il sopravvento; ma è proprio allora che si fa più radicale l'esigenza di mettersi completamente in gioco e, come la sentinella di Seir, di continuare a vigilare, finché sopraggiunge la luce dell'alba.

box
Le scelte di fine vita: a Roma
incontro con Melazzini e Romano

«Una società che rinuncia ad avere come primo obiettivo quello di rendere bella la vita di chi soffre, ha già perso in partenza». Così Cristian Carrara, direttore della Fondazione «Achille Grandi per il bene comune», introduce «Eutanasia e scelta», nuovo incontro del ciclo sui temi etici e sociali in prospettiva cristiana organizzato da Scienza & Vita Roma 1 e dalle AdC dell'Urbe con il contributo Roma Capitale. Sul tema, oggi alle 19.30 nella parrocchia di Santa Francesca Romana all'Ardeatino (via Luigi Capucci 15), Lucio Romano, copresidente nazionale di Scienza & Vita, e Mario Melazzini, presidente dell'Associazione italiana Sclerosi laterale amiotrofica (Aisla), tratteranno della responsabilità di tutti nel sostenere chi soffre.

Una provetta piena di utilitarismo



La Società Europea di riproduzione umana ed embriologia (Eshre), che ha tra i suoi fondatori Robert Edwards, recentemente insignito del premio Nobel per la medicina, ci ha dato la bella notizia che la procreazione medicalmente assistita tra familiari (Imar) può essere moralmente accettabile. In un articolo pubblicato sulla rivista *Human reproduction* gli esperti dell'Eshre ci ricordano quattro principi etici: autonomia, giustizia, benefici e «non svantaggi». Poi viene la perla: «Ogni individuo deve poter scegliere la persona con cui riprodursi ed è comprensibile che voglia preservare una sorta di identità genetica con il bambino, scegliendo un donatore nella famiglia».

Dopo aver posto tali «fondamenti» etici si precisano alcuni rischi da evitare. Ne citiamo solo un paio: ci possono essere pressioni dal donatore o dalla madre surrogata che possono portare a problemi psicologici. L'Eshre poi ritiene che il bambino abbia il diritto di essere informato sulle sue origini, ma se c'è il rischio di confusione allora bisogna accettare il segreto

La fecondazione eterologa con «donatori» in famiglia? È il tipico caso di libertà senza verità né responsabilità: qui non c'è più etica ma puro e semplice arbitrio

da parte dei genitori. Risparmio al lettore altre assurdità. Nell'articolo non c'è nulla di etico. Occorre però considerarlo perché questo modo di ragionare si va diffondendo sempre di più tra quanti hanno abbracciato un comodo e cattivo utilitarismo. I quattro punti etici di cui si parla sono i vecchi e stracciatelli principi di una corrente bioetica nordamericana; essi si riducono al solo principio di autonomia, che detto così sembra roba nobile, mentre se lo si chiama per quello che è nella sostanza «faccio quello che voglio» rivela il tremendo aspetto di arbitrarietà e di violenza che sta alla base di certa etica.

Gli altri tre principi valgono solo se coincidono con il primo. Si pensi un momento alla banalità del «principio» che le azioni debbono portare benefici e non svantaggi: siamo già nel campo dell'aborto eugenetico. Perciò non bisogna mai stancarsi di dire che la libertà deve

stare insieme alla verità, quindi alla responsabilità e ai diritti degli altri. Altrimenti non c'è etica, ma arbitrio. Detto questo, si capisce come gli altri cosiddetti principi etici proposti dall'Eshre siano solo dei meschini accorgimenti per limitare eventuali danni e inconvenienti.

Ultima annotazione, ma assolutamente importante, va riservata a tutti coloro che hanno responsabilità politica. Chi lodevolmente si impegna nelle istituzioni italiane ed europee a difesa della vita, sa che sono associazioni come l'Eshre a diffondere tra i medici e nell'opinione pubblica la concezione che la persona umana nei suoi inizi sia solo un oggetto biologico. Sono le commissioni di lavoro che preparano progetti di legge che contano e che spesso sono occupate da funzionari privi di una vera etica. Perciò i politici hanno la responsabilità di trovare strumenti concreti politici, culturali, educativi, che possano adeguatamente contrastare il deprezzamento della persona e dell'etica. Soprattutto bisogna avere cura di nominare persone di qualità e amiche della vita nelle commissioni e nei convegni, perché non sono solo i grandi livelli a determinare i comportamenti, ma sono rilevantissimi questi livelli intermedi, perché in essi si decide cosa fare nella pratica.

Stamy

di Graz



Più che medicalmente molte coppie avrebbero bisogno di una procreazione psicologicamente assistita.

Graz